

LA BANCARELLA

X notizie X
 X X notizie X X X
 X X notizie X

Febbraio 1982

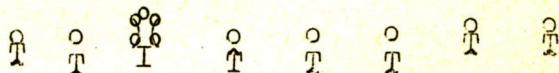
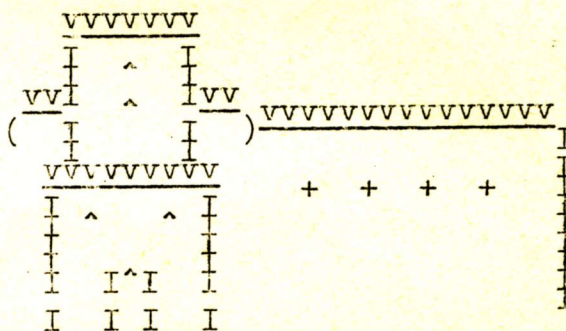
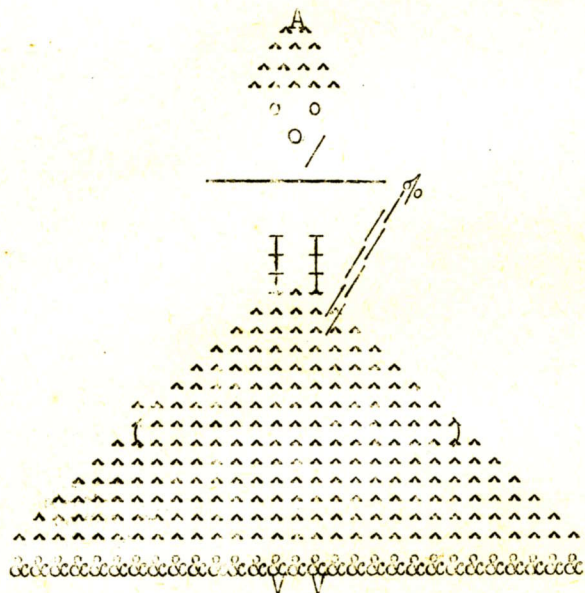
MARCO DALLARI

"L A F A V O L A"

VALIDITA' E CONTENUTI

(conferenza tenuta il 18/5/81
 al Circolo Acciaierie nell'am-
 bito della "Mostra del libro
 per bambini".)

Sbobinata da Catia Sonetti. Dall'archivio
 della Libreria



MARCO DALLARI incaricato di pedago-
 gia e didattica presso l'Accademia
 di Belle Arti di Bologna.

Redattore della rivista "Infanzia" e "Il mestiere di genitore .

Autore di: "La fata intenzionale" Ed. La Nuova Italia

"Il linguaggio grafico pittorico" Ed. La Nuova Italia

"Farsi pedagogista" Ed. Cappelli

"Scuola e Fumetto" Ed. Emme

"Libri e Fumetti" Ed. Cappelli

Partiamo dal problema della Fiaba che ha avuto negli ultimi anni una riscoperta e valorizzazione; ma negli anni precedenti; con epicentro nel '68; é stata oggetto di cancellazione totale dall'educazione.

Le ragioni per cui c'è stato questo boicottaggio della Fiaba sono molteplici :

I°-Ideologica, componente importante perché riguardava l'analisi dei contenuti della stessa, si é scoperto che essa éra ed é portatrice di contenuti spesso discutibili, soprattutto per chi abbia un atteggiamento; una ideologia filoprogressista.

Sappiamo che la morale della Favola e della Fiaba si rifà spesso a modelli di vita e a contenuti ideologici che sanno, per così dire, di stampo conservatore ma soprattutto orientati verso un atteggiamento di tipo fatalistico come il successo e la fortuna, il lieto fine che fino dall'inizio deve arridere al protagonista.

Fortuna successo che arridono anche in forme oggi contestate, per esempio tutti i personaggi femminili le vedono consistere in un matrimonio con un principe, mai una volta che si arrangino da sole. E' allora chiaro che le donne hanno analizzato; nel momento della rivendicazione di un nuovo modo di essere, la Fiaba; e non stava più bene tale contenuto.

Lo stesso vale per la figura maschile. Si diceva e si dice ancora, credo a ragione, che se anche i personaggi maschili sono più intraprendenti certamente c'è sempre l'aiuto magico, una "Prevaricatio" del singolo rispetto alla collettività. C'è insomma un'ideologia dissensibile nella Fiaba.

In base a questa critica la Fiaba é stata censurata e a volte ricostruita sotto forma della Fiaba alternativa.

C'è stato tutto un fiorire di quest'ultima, in parte politicamente, ideologicamente, pedagogicamente nuova (es. Gianni Rodari).

Accanto a quest'autore ed altri di simile impegno e levatura é nata però una sottoletteratura per l'infanzia che con la scusa d'essere alternativa ha spacciato contenuti estremamente pregevoli ma in forma linguistica e iconica estremamente deplorabile e discutibile. Non solo; ma la volontà di essere didascalica e moralisticheggiante in maniera alternativa toglieva spesso il respiro alla "narratio" per cui queste favoline erano noiose e sgradevoli.

La biblioteca di lavoro di Manzuoli (mio amico) e editore) é un esempio di questa ideocorosità perché al di là di alcune cosine che gli sono riuscite bene; perché far tutto male con l'aiuto di Mario Lodi é impossibile; lui é riuscito lo stesso a far male la maggior parte dei libri ma non perché ne fossero discutibili i contenuti o l'idea; che anzi, l'idea di fare una biblioteca di quaderni a poco prezzo che permettessero una grande circolazione di idee e contenuti; era buona.

Però sono stati affidati a disegnatori meno che mediocri le illustrazioni dei libri. Mentre noi sappiamo soprattutto oggi come la parte figurativa sia importante nel nostro mondo definito "civiltà dell'immagine".

Ma soprattutto per me é discutibile in quelle pubblicazioni la mania di moralisticheggiare, di dare il contenuto, l'insegnamento, la didattica nel senso peggiore del termine.

Questa operazione é stata possibile perché c'è stata e c'è ancora una grande confusione tra Fiaba e Favola. E' importante ripuntualizzare in termini lessicali e semantici che cosa vuol dire Fiaba, e che cosa vuol dire Favola e che cosa vuol dire Mito perché anche quest'ultimo é oggetto di narrazione e trasmissione di valori e contenuti e anche di storie dall'adulto al bambino.

Prendo in prestito la definizione che di questi tre generi ha fatto Bettelheim. Prima di tutto la differenza tra Favola e Fiaba:

La Favola é quel contenuto narrativo quell'oggetto narrativo che di solito; non necessariamente; ha come protagonisti animali e che attraverso la narrazione vuole dare volutamente un insegnamento morale. La Favola serve cioè a trasmettere valori morali, é sempre servita da che narrazione e narrazione a far sì che l'adulto potesse passare al bambino o all'altro adulto, in maniera simbolica e esemplificativa dei contenuti morali.

Voi sapete bene che se il personaggio della Favola fa una certa cosa, se stà alle regole che sovrastano il mondo in cui la Favola viene narrata, viene premiato. Se non le rispetta viene punito. La Volpe e l'Uva e la Cicala e la Formica sono esempi di questa morale che non fa riferimento a una precisa religione o a una precisa fonte morale, ma é quella del buon senso; usando una parola meno che pedagogica; morale della storia che si stà vivendo e che é quella che la Favola vuole trasmettere.

Il Mito é molto simile alla Favola da questo punto di vista perché anche esso serve a trasmettere dei valori morali e a raccontare di qualcuno che é stato premiato perché ha ubbidito.

A differenza della Favola il Mito ha per protagonisti uomini o addirittura dei e questo fa riferimento a un preciso contesto etico-religioso e quindi a una fonte di questa morale. E' già più onesto della Favola. Io sono un odiatore quasi viscerale della Favola perché mentre la Favola racconta che é così perché così deve essere, il Mito é più onesto e afferma le sue fonti.

Il Mito greco, fa riferimento alla religione Greca, il Mito Cristiano e in particolare quello Cattolico, alla religione Cattolica e in pratica si dice all'interlocutore:

-Attenzione siamo qua dentro-. Lo sappiamo tutti ci sono delle regole, delle premesse che vanno accettate per entrare nell'ordine del Mito.

Oggi possiamo tranquillamente raccontare a un bambino il Mito di Giasone o di Sisifo che fra l'altro sono di una poesia meravigliosa; il Mito di Elettra e altri, e sappiamo che li usiamo in maniera esemplificativa perché vogliamo far capire al bambino come si pensava allora.

Non é che tutto ciò che riguarda il Mito antico non abbia qualcosa di recuperabile per i tempi nostri, ma é una onesta e chiara premessa che il Mito é una narrazione contestualizzata.

La Favola si spaccia invece per qualcosa di eterno, immutabile e fuori dal tempo e dallo spazio.

La Fiaba invece é tutto il contrario, é una narrazione che per sua natura é liberatoria e a-morale; non immorale, o per lo meno non necessariamente immorale; ma é a-morale perché non si pone il problema dell'etica collettiva. Il personaggio della Fiaba é un individuo che deve sempre trionfare. All'inizio sembra che non trionfi, che gli vada tutto storto poi attraverso un dono magico, un incontro magico; un intervento che possiamo definire soprannaturale non legato alla divinità; ma ad un'invenzione poetica che può essere, una fata, una bacchetta magica o un anello incantato il protagonista riesce a vincere contro tutto e contro tutti e spesso addirittura vince comportandosi male verso gli altri secondo le regole di una favola o di una morale che é quella di tutti i giorni.

Vediamo qualche esempio come faccio nel mio libro (DALLARI LA FATA INTENZIONALE ed. NUOVA ITALIA).

Il gatto con gli Stivali ne fa di tutti i colori e non mi sembra molto fine, così pure Ali Babà che ammazza tutti i 40 ladroni, qualcuno potrebbe dire, neppure educativo.

Teniamo presente che nelle Fiabe originali il cattivo ~~muore~~ in maniera spesso sgradevole (es. La strega di Hans e Gretel) che brucia nel forno).

Il bambino trova in questa specie di identificazione macabra violenta e sanguigna l'appagamento dei suoi istinti dei suoi desideri più nascosti e negati nella vita quotidiana.

Eveniamo alla ragione per cui qualcuno, me compreso, benché sia d'accordo con la necessità di rivedere, di correggere mai di censurare ma di problematizzare certi contenuti sui quali non si può essere d'accordo mi sento di difendere la Fiaba e di reimmetterla nel circuito educativo da cui sembrava essere stata emarginata. E questo non solo io ma ancora una volta cito Bettelheim che ne dà un'impostazione di tipo psicoanalitica.

Parlando della Fiaba prima bisogna tener conto del bambino; cosa che spesso si dimentica; sia quando siamo educatori che genitori.

Perché ce ne dimentichiamo? Perché il bambino è sostanzialmente uno sconosciuto, non sappiamo chi è il bambino.

Anche voi insegnanti potete constatare come mediamente il colloquio tra adulto e bambino quando l'adulto non è né genitore e né parente è davvero problematico. Quando il bambino viene presentato all'adulto quest'ultimo guarda il bambino terrorizzato e poi per trarsi d'impaccio gli domanda: -"Come ti chiami?, -Quanti anni hai? -Vai già a scuola?" - Fine.

Se è un maschio tutt'al più gli domanda per chi fa il tifo, basta tutto muore lì. La capacità dell'adulto di interrogare con il bambino, di farsi dire chi è come facciamo da adulti non c'è e non c'è mai stata.

Sarebbe interessante anche se lungo e forse fuorviante rispetto al problema che oggi è oggetto di discussione come mai avviene questa incomunicabilità tra adulto e bambino. Io credo che questa incomunicabilità sia oggi accentuata dal tipo di organizzazione sociale nella quale ci troviamo che vede soprattutto la famiglia nucleare, cioè la coppia, come protagonista della procreazione, dell'allevamento e dell'educazione della prole nei primi anni di vita. Una coppia che ormai essendo già passato un paio di generazioni dal momento in cui è iniziato il grande inurbamento e la grande industrializzazione è già figlia di una famiglia nucleare o semi nucleare. Una coppia che ha perso insieme a molte brutte cose che era bene perdere una cosa buona che era all'interno della famiglia patriarcale e cioè la compresenza di più generazioni nella stessa abitazione.

Questa compresenza faceva sì che la madre quando restava incinta e partoriva aveva già visto nascere e allevato altri bambini che erano ad es. i suoi fratelli minori o i suoi cuginetti. C'era sempre quest'esperienza di nascita, di allevamento e di morte che faceva parte dell'esperienza educativa giovanile. Oggi questo non è consentito da una nuova organizzazione sociale che ci chiude in angusti miniappartamenti e siamo a contatto perciò solo con le generazioni strettamente omogenee alla nostra.

La nostra socializzazione, quando c'è, perché alcuni non socializzano è limitata alla partecipazione di riunioni di genitori e i genitori nella misura in cui sono genitori di coetanei dei loro figli sono coetanei pure loro, quindi generazioni omogenee vanno al bar con gli amici all'osteria, al cinema, al teatro e anche lì si va con gli amici, con gli ex compagni di scuola; con quelli che si sono sposati quando tu ti sei sposato etc. Pure le vacanze sono per generazioni parallele e addirittura ciò pare una

una grande conquista perché ci si è liberati della generazione precedente che è quella dei genitori ma anche quella dei fratelli maggiori quando raramente ci sono.

Il grande crollo ufficiale di collegamento fra generazioni credo sia stato il '68 riaccentuato nel '76. Nel '68 sono scomparsi improvvisamente i padri e le madri ma sono scomparsi anche i fratelli maggiori che erano stati piccoli durante l'ultimo periodo della guerra e che ricordavano cose che se le avessero dette forse avremmo potuto fare qualcosa di meglio giacché di quel gran polverone ne è rimasto poca cosa proprio perché è venuto a mancare il contatto fra generazioni.

Ma ritorniamo al bambino:

La madre e il padre che stanno per diventare tali che idea hanno di questo bambino ?

E' un fantasma. Io che adesso lavoro soprattutto negli asili nido mi accorgo di genitori che hanno avuto un bambino e se lo aspettavano biondo, sanissimo e paffuto, allorché questo non è biondo ma magari bruno, bellissimo e con gli occhi verdi dicono; -"Ma non è che mi piace tanto perché quello del Plasmon è biondo !"-.

Un altro esempio di questa ignoranza è quando il genitore si accorge con raccapriccio che il bambino fa la "cacca". Pensava che con Lines Snib, il pannolone tuttofare, il problema della cacca fosse risolto, il bambino non puzzasse etche appena glielo togli lo getti via (come si vede in TV) con la madre che sorride sempre) e il figlio fosse sempre pulito. Invece no ! c'è questa cacca che salta fuori da tutte le parti pannolone o non pannolone.

Ma sono poi dei genitori che si meravigliano che al nido il loro figlio ha sempre un pò di febbre cosa che è del tutto normale a quell'età e qualunque insegnante e genitore informato sa benissimo che nei primi anni di vita c'è sempre questa febbricola e come è facile che soffrano di diarrea o altre cose che non sono vere e proprie malattie ma fanno parte della loro esistenza. Tutto questo non è conosciuto dal genitore e questa ignoranza iniziale continua ad andare avanti perché la nonna e la zia che dicevano (e lo facevano vedere in 3 dimensioni) come ci si comporta con un bambino in carne ed ossa sono state completamente sostituite dai mass-media i quali delle volte ci provano e ci riescono anche a fare delle trasmissioni belle e interessanti.

A questo proposito ricordo con grande ammirazione la trasmissione di Piero Angela - Da Zero a Tre Anni - da cui poi è stato ricavato un bellissimo libro divulgativo, intelligente, semplice e esauriente nelle edizioni Garzanti. Ma questa trasmissione in quanti l'hanno vista?

Certamente pochi, gli addetti ai lavori o qualcuno il cui figlio ormai aveva già superato da un pezzo tale età. Una ragazzina di 17 o 18 anni che ha il moroso o un ragazzino della stessa età non sono stati certo a vedere questa trasmissione che poi non è stata ripetuta. Inoltre questa trasmissione per quanto intelligente era qualcosa di staccato perché attraverso il mezzo televisivo il bambino appariva a settico senza odore, senza tatto, un pò incartato e incelofanato. Non solo ma per ciascuna di queste e intelligenti trasmissioni ci sono stati almeno 50 caroselli con il bimbo biondo che ride, 50 pubblicità in cui la colonia maschile è pubblicizzata con il padre a torso nudo che "sgavazza" con il suo bambino che lo annusa felice perché lui s'è dato non sò che lozione dopobarba.

Quindi c'è tutta questa falsificazione del rapporto, non solo tra adulti ma adulto bambino, da cui il bambino esce sconfitto. E sta di fatto che noi oggi vediamo dei casi di incomunicabilità totale con il bambino.

TORNANDO al problema Fiaba io credo che quando il genitore, l'adulto, l'educatore, si pongono in termini esclusivamente ideologici il problema del contenuto di una narrazione quindi il contenuto di una proposta educativa non facciano i conti con un bambino reale ma con una specie di "adultino" che potrebbe essere così se fosse solo ridotto di dimensioni a come sono loro e allora effettivamente il problema dell'ideologia di un racconto può diventare importante.

Ma se noi raccontiamo una Fiaba al bambino, o una Favola o un Mito oppure gli facciamo vedere un film o perfino il famigerato Goldrake ci accorgiamo che dipendentemente dall'età o da una serie di cose che caratterizzano quel bambino, da un altro bambino; questo bambino, seleziona, assorbe, capisce esattamente quello che noi non ci aspettavamo lontanamente.

Se noi chiediamo a un bambino, dopo aver ascoltato Cappuccetto Rosso, di disegnarci la storia, ci accorgiamo che quei particolari che a noi fanno raccapriccio e che magari censuriamo sono propri questi che il bambino disegna. Per esempio a noi ci dà fastidio raccontare che il lupo mastica la Nonna con piacere, allora diciamo che la mangia in un sol boccone.

Inoltre ho sentito fiabe censurate in cui il lupo si converte e non viene sgozzato, ma vomita la nonna etc. Tutte cose stranissime che falsificano tutto il senso della narrazione, perché?

Perché si crede che il bambino abbia i problemi nostri, invece no! Ha i suoi.

Sono d'accordo di mettere in discussione la Fiaba ma solo quando abbiamo capito e definito di quale bambino stiamo parlando. I bambini vivono in un mondo che noi adulti (per fare riferimento a Carlson e Bettelheim) viviamo in maniera scientifica, empirica mentre loro lo vivono in maniera connotativa, cioè simbolica. Noi cerchiamo di vedere la forma, il contenuto la funzione delle cose, mentre loro hanno questa capacità di trasformare le cose in un'altra cosa grazie alla loro fantasia che in noi adulti è atrofizzata. Esempio, una sedia diventa cavallo, automobile e può diventare simbolicamente un qualcosa che richiamerà alla loro mente; anche una volta cresciuti; quel cavallo quell'automobile più della sedia in sé.

Che cosa succede in questo bambino che comunica simbolicamente con un adulto che invece vuole comunicare a tutti i costi empiricamente?

Succede che il bambino sa benissimo che ci sono cose nella vita morale, nella nostra società sono censurate. Es: al bambino nasce il fratello e lui è seccatissimo vorrebbe ammazzarlo, e i bambini disinibiti lo dicono chiaramente, anche se sanno che poi non è una cosa attuabile; spinti dal timore che il nuovo venuto venga a toglierli parte dell'affetto.

E quante volte i bambini hanno paura che i genitori muoiano, quante volte l'uscita dei genitori la sera è un dramma, non perché non vogliono che vadano al cinema è questo che crede l'adulto che come al solito vive empiricamente la realtà; e allora cerca di consolarlo dicendo: "Ma guarda che tra due ore torno" - ma per il bambino non esiste questo "fra due ore", esiste questo genitore che esce dalla porta e una volta uscito dalla porta non c'è più.

Piaget parlava del principio della materia che nei bambini piccoli secondo lui non c'è. Esempio se nascondiamo un oggetto ad un bambino molto piccolo, egli pensa che non esista più non lo va proprio a cercare.

Questo principio che Piaget ha scoperto; con una delle grandi intuizioni che hanno caratterizzato il suo pensiero non privo del difetto di semplificare e schematizzare le sue teorie; questa tendenza, dicevamo, il bambino non la usa solo con gli oggetti ma anche con i corpi, anche il suo.